#### Fulvia Lo Schiavo

## OSSERVAZIONI SUL PROBLEMA DEI RAPPORTI FRA SARDEGNA ED ETRURIA IN ETÀ NURAGICA - II

#### 1. Premessa

Il titolo di questa relazione è un deliberato riferimento a quello del contributo presentato al XII Convegno di Studi Etruschi nel 1979¹ nell'intento di seguirne la traccia, ripercorrendone e verificandone le argomentazioni ed aggiungendo tutti i nuovi dati che nel frattempo sono venuti in luce. Il percorso verrà anche integrato dalla verifica dei documenti illustrati in un altro lavoro su tema analogo: La Sardegna e il Mediterraneo allo scorcio del II Millennio, presentato con David Ridgway nel II Convegno di Selargius "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" nel 1986.

Resta valido, anzitutto, il riferimento alla serie continua e crescente delle scoperte archeologiche e conseguentemente alle necessarie riserve da avanzare a fronte di ogni

affermazione ed ipotesi.2

## 2. L'età nuragica

Si è iniziato a proporre e verificare uno schema cronologico che aggancia saldamente le forme nuragiche, prima ritenute del tutto prive di riscontri esterni, alle tipologie continentali e soprattutto ricollega le stratigrafie nuragiche, inclusive di architetture e manufatti, alle presenze ormai non più sporadiche di reperti micenei, ciprioti, peninsulari e iberici (fig. 1).

Resta ancora molta strada da percorrere e problemi da risolvere, come, per esempio, per le fasi più antiche, la rarità dei materiali metallici e la scarsità di associazioni fra questi ultimi e le ceramiche.<sup>3</sup> È pure molto complessa ed incerta la definizione dei punti di cesura

Fra coloro che hanno collaborato con me mi è grato ricordare in particolare Antonio Farina che ha letto il mio pensiero e l'ha restituito in immagini grafiche di mirabile chiarezza, Stefano Flore che ha fatto altrettanto per

le fotografie e Paolo Zara per la tabella cronologica.

Esprimo la mia gratitudine a tutti i colleghi e collaboratori che, in varia misura ma sempre per me preziosa, mi hanno aiutato con commenti, critiche, segnalazioni e suggerimenti in tutto il corso della stesura di questo lavoro e di tutti quelli che lo hanno preceduto. Mi rendo conto che la stragrande quantità di citazioni di articoli a mia firma debba ingenerare un legittimo fastidio nel lettore, ma prego si tenga conto del fatto che questa è una vera e propria 'summa' di vent'anni di studi e di scoperte ed anche che, almeno per il passato, la bibliografia sarda non risultava facilmente accessibile nel 'Continente': ho preferito perciò rischiare un'accusa di protagonismo a quella di basare affermazioni che so essere ancora almeno in parte 'eretiche', su riferimenti oscuri, noti solo ad una ristretta cerchia di eredi diretti dei Nuragici stessi.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> F. Lo SCHIAVO, Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica, in Atti Firenze III, pp.299-314, di seguito abbreviato Osservazioni - I.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Osservazioni - I, p. 299.

<sup>3</sup> M. L. FERRARESE CERUTI - F. LO SCHIAVO, La Sardegna, in L'Età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., Atti del Congresso (Viareggio 1989), RdA X, 1991-92, pp. 123-141.

CRONOL. TRADIZ.		DENDRO/ C 14	SARDEGNA	EGEO		CRONOL. TRADEZ.
1800	ENDOLITICO PINALE	2300				
	BRONZO ANTICO 1					
1700		2000	BONNANARO			
	BRONZO ANTICO 2					
1600		1700		FINE BRONZO MEI	OIC	1600
				BRONZO RECENT	ľE	
	BRONZO MEDIO 1			GRECIA CONTINENTALE	I	
1500		1600	SA TURRICULA	T		1500
	BRONZO MEDIO 2			A R		
				D	п	
1400	P. 4	1500		0		1400
			CERAMICA "METOPALE"	E		
	BRONZO MEDIO 3		(SAN COSIMO) CERAMICA A "PETTINE"	L = MICENEO	ťΠA	
1300		1365		A D		1300
1500		1505		1		1300
	BRONZO RECENTE		CIOTOLE CARENATE DECORATE ALL'ESTERNO OLLE CON ORLO INGROSSATO CERAMICA "GRIGIA"	C O	IUB	
						1190
1150		1200		4		
1125	BRONZO FINALE 1				шс	
1100		1150			шс	
	BRONZO FINALE 2		NURAGICO BF 1-2 CERAMICA PREGEOMETRICA			1050
1000		1080	Coloniaca I Residential I Mica			1020
1000		1000		SUBMICENEO		
	BRONZO FINALE 3		NURAGICO BF 3 CERAMICA GEOMETRICA	- *		
900		1026				
	I FERRO 1A					
850		950				
800	I FERRO 1B	880	NURAGICO			
750	I FERRO 2A	820	I FERRO			
/50	I FERRO 2B	820				
700		750				
	I FERRO 3					
625	,	625				
043		045				

fig. 1 - Tabella cronologica dell'età del Bronzo.

fra le varie fasi e così anche le caratteristiche delle varie facies regionali, che ora iniziano ad essere meglio individuate, contro una ritenuta generale uniformità.

Per tutta l'evoluzione della civiltà nuragica sovviene ora uno strumento auspicato da molto tempo e da poco finalmente realizzato: la tipologia della ceramica nuragica, partendo per ora solo dal materiale edito, ma con il solido sostegno di conoscenze precise su numerosi e ricchi complessi di materiali inediti. Di conseguenza, adesso si può parlare con una certa attendibilità di forme ceramiche caratteristiche ed esclusive dell'età del

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> F. Campus - V. Leonelli, *Tipologia della ceramica nuragica. I - Il materiale edito*, Viterbo 2000. I due Autori, Franco Campus e Valentina Leonelli, allievi di Renato Peroni e, in Sardegna, eredi spirituali di un patrimonio di osservazioni e ricerche, raccolto con pazienza e con profonda dedizione dalla compianta Maria Luisa Ferrarese Ceruti, hanno preso visione ed inserito nell'indagine, con la collaborazione dei colleghi autori degli scavi, quando non seguiti da loro personalmente, i materiali di Alghero-S. Imbenia (scavi S. Bafico), Muros-Sa Turricula (scavi M. L. Ferrarese Ceruti e M. A. Fadda, in corso di riesame da parte di V. Leonelli), Arzachena-Tomba Moro (scavi A. Antona), Ittireddu-Nuraghe Funtana (scavi F. Galli), Nurri-Nuraghe Sardajara (scavi F. Lo Schiavo e M. Sanges con V. Leonelli), Villanovatulo-Nuraghe Adoni (scavi F. Lo Schiavo e M. Sanges con F. Campus), Genoni-Corona Arrubia (scavi F. Lo Schiavo e M. G. Puddu), e altri.

Bronzo Recente, del Bronzo Finale e della prima età del Ferro, e di altre che presentano

una evoluzione di foggia o una prosecuzione di uso.

In questo ambito si inquadrano i contesti esterni datati, quali per l'età del Bronzo Recente i materiali di Kommos, per l'età del Bronzo Finale quelli dell'Acropoli di Lipari, e per la fine di questo periodo o per la primissima età del Ferro le brocchette askoidi di Khaniale Tekkè a Creta, quelle dagli strati inferiori dell'insediamento di Cartagine e ora da Mozia.5

### 3. Premessa sui 'bronzetti'

A differenza di quanto dichiarato in premessa in Osservazioni - I<sup>6</sup> ai 'bronzetti' – cioè ai bronzi figurati, navicelle incluse – si dedicherà qui particolare attenzione: proprio l'esistenza ora di un attendibile schema cronologico non esime più dall'affrontare questa eccezionale classe di documenti, con l'avvertenza che, in questa sede, verranno trascurati l'aspetto dell'arte e dello stile e si tratteranno i bronzi figurati come comuni manufatti archeologici, cercando di trarre tutti i dati intrinseci ed estriseci di associazione, giacitura, stratigrafia che ne consentano un inquadramento cronologico e culturale.

Per fare solo due esempi, la figura femminile di Olbia-Cabu Abbas non dovrebbe essere valutata per l'interessante schematizzazione quasi simbolica, ma come personaggio recante sul capo un'olla con anse a gomito rovescio, forma ceramica con sicuri riferimenti formali, distributivi e cronologici, databile all'età del Bronzo Finale, così come del bronzetto da Monte Sirai non andrebbe osservata la curiosa stilizzazione del capo ed i suoi confronti, ma il tipo dell'askòs che ha in mano, visibilmente riferibile ad una classe

ben precisa.7

# 4. I 'bronzetti' e la spade votive

Le spade votive, alle quali sono stati dedicati molti approfondimenti in questi ultimi anni,8 sono lame lunghe in media cm. 120, strette, in relazione alla lunghezza, mediamente cm. 3-4, assolutamente dritte, con una forte costola centrale, fuse dunque in matrici bivalvi (fig. 2). Vengono definite 'votive': a) perché la costola centrale è troppo marcata per essere funzionale, è sempre arrotondata o appiattita e non è mai speculare fra le due

«Per questo motivo» ovvero per la mancanza di uno schema cronologico sicuro di riferimento «si sorvolerà

... sul tema dei bronzetti sardi» (Osservazioni - I, p. 300).

Per il bronzetto di Monte Sirai cfr.: F. BARRECA, L'Acropoli, in Monte Sirai II, Roma 1965, pp. 53, 57-58, tavv. 26-27; ID., Phoenicians in Sardinia: The Bronze Figurines, in Sardinia in the Mediterranean, Studies in Sardinian

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Si vedano ora i contributi presentati in occasione della tavola rotonda "Sardinia in the Mediterranean" svoltasi nell'ambito del Colloquio Internazionale "Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology", Tufts University, Medford, Massachusetts, March 17-19, 1995, editi recentemente a cura di M. S. Balmuth e R. H. Tykot nel volume Mediord, Massachusetts, March 17-19, 1999, editi recentemente a cura di M. S. Balmuth e R. H. Lykot nel volume Sardinian and Aegean Chronology. Studies in Sardinian Archaeology V, Oxford 1998. Cfr. in particolare L. VANCE WATROUS - P. M. DAY - R. E. JONES, The Sardinian Pottery from the Late Bronze Age Site of Kommos in Crete: Description, Chemical and Petrographic Analyses and Historical Context, pp. 337-340; M. KULLUND, Sardinian Pottery from Chartage, pp. 354-358; ivi tutta la bibliografia precedente. Per Lipari resta per ora insuperato M. L. FERRARESE CERUTI, Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari, in La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I Millennio, Atti del Convegno (Selargius-Cagliari 1986), Cagliari 1987, pp. 431-442. Per il frammento da Mozia cfr. F. Lo Schiavo, Un frammento di brocchetta askoide nuragica da Mozia, in V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di settore del processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di settore di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) in etempe di processo Internazionale di Studi Fenici e Punici (Palermo-Marche 2000) i Marsala 2000), in stampa.

Per il bronzetto di Olbia-Cabu Abbas cfr.: G. LILIJU, Sculture della Sardegna nuragica, Verona 1966, pp. 304-305, n. 186; per un riesame dei dati di scavo cfr. A. ANTONA, Monumenti nuragici nel territorio di Olbia, in Omaggio a Doro Levi, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Provincie di Sassari e Nuoro 19, Ozieri 1994,

Archaeology II, Ann Arbor 1986, p. 137, n. 10, fig. 10.8.

8 Per un'approfondita illustrazione cfr. F. Lo Schiavo, Doro Levi e i bronzi nuragici, in Omaggio a Doro Levi, cit. (nota 7), pp. 61-71, figg. 7-8; M. G. Puddu - F. Lo Schiavo - F. Campus - V. Leonelli - F. Guido, La 'Rotonda' di Corona Arrubia (Genoni, Nuoro): un nuovo tipo di tempio nuragico, in Bollettino di Archeologia, in stampa.

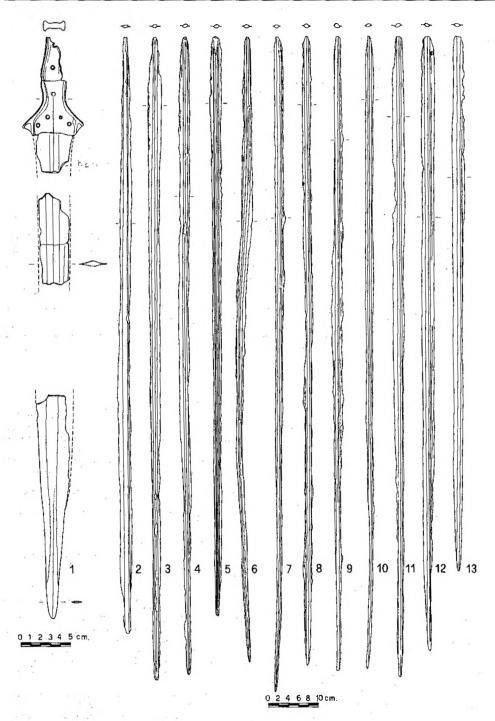


fig. 2 - Il ripostiglio di Bolotana-S'Erenosu: 1) spada a lingua da presa, frammentaria; 2-13) spade votive.

facce; b) perché alla lunghezza, strettezza ed elasticità della lama non corrisponde - con rarissime eccezioni - la presenza di una impugnatura funzionale; c) per la prevalente presenza in santuari ed in riferimento alle 'tavole di offerta' ed ai bronzetti, costituendo elaborate 'magie della caccia'.9

Quanto è emerso dalle scoperte e scavi recenti è il collegamento delle spade votive non semplicemente al contesto delle offerte, che possono essere state recate al santuario in un periodo di tempo anche prolungato, ma alla fase di costruzione della struttura templare, giungendo dunque a connotare la stessa struttura del templo come simbolo ed

offerta insieme.

Orune-Su Tempiesu (fig. 3, 1-2), Siligo-Monte S. Antonio (fig. 3, 3), Fonni-Gremanu (fig. 3, 4)10 sono tre santuari nuragici il cui primo impianto è probabilmente da collocare fra la fine del Bronzo Medio e l'inizio del Bronzo Recente e nei quali strutture o ristrutturazioni isodome risalgono senza alcun dubbio al Bronzo Recente - Bronzo Finale: le spade votive, conficcate nel fastigio o lungo il colmo del tetto a doppio spiovente o sulla sommità del muro cerimoniale, sono infisse non in una fase successiva della vita del luogo di culto, ma in fase progettuale. Di conseguenza, quando sulle spade votive sono infilati bronzetti, non è da considerarsi un elemento di recenziorità per le spade, ma un elemento di anteriorità dei bronzetti: le spade votive infatti non si possono datare all'Orientalizzante né proseguono nella produzione fino all'Orientalizzante.

Spade votive e bronzetti sono inscindibilmente legati. Sono notissimi i bronzetti di guerrieri che recano la spada votiva nella sinistra, appoggiata sulla spalla che sorregge sulla schiena lo scudo, legato con un laccio alla spada che, appunto, è raffigurata incurvata per il peso.<sup>11</sup> In numero inferiore, ma pure esistenti, sono i guerrieri con la spada votiva nella destra, uno straordinario esemplare dei quali è il Guerriero del Pigorini. 12 Infine un nuovo

sulla punta di una spada votiva (LILLIU, cit., n. 210), si potrebbe pensare ad un animale totemico.

10 M. A. Fadda - F. Lo Schiavo, Su Tempiesu di Orune. Fonte sacra nuragica, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Provincie di Sassari e Nuoro 18, Ozieri 1992; F. Lo Schiavo, Il santuario nuragico di S. Antonio di Siligo (Sassari), in Nuovo Bullettino Archeologico Sardo III, 1986 (1990), pp. 27-36; A. SANNA - F. LO SCHIAVO, Siligo (Sassari). Località Monte S. Antonio. Campagne di scavo 1990 e 1991. Relazione preliminare: lo scavo e i monumenti. I materiali rinvenuti, in Bollettino di Archeologia 13-15, 1992, pp. 197-203. M. A. FADDA, Fonni (Nuoro). Complesso nuragico di Madau o Gremanu, in Bollettino di Archeologia 19-21, 1994, pp. 176-181.

Anche nel santuario nuragico di Sorso-Serra Niedda sono presenti «conci a spiovente con doppia cornice, pertinenti ad un tetto con coronamento a timpano» con fori sulla sommità: D. Roynes, Il santuario nuragico di Serra

12 Guerrieri che brandiscono con la mano destra la spada, tenuta sollevata e poggiante sulla spalla, mentre con la sinistra impugnano e protendono lo scudo rotondo e gli stiletti, tre o quattro, l'impugnatura dei quali sporge in alto dal bordo dello scudo. L'esempio migliore per stato di conservazione, ed anche l'unico nel quale la spada è conservata quasi intera salvo un segmento della punta, è il c.d. Miles Cornutus da Senorbì (LILLIU, cit., n. 96), segue, privo di una buona metà della spada e delle estremità inferiori, spezzate sotto i polpacci, il guerriero da Padria (Lillit, cit., n. 97). Un terzo esemplare, è il Guerriero del Pigorini (Lillit, cit., n. 13); per la forma dell'impugnatura di

quest'ultima, mancante però totalmente della lama, vedi oltre.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Questa definizione è più che appropriata per le raffigurazioni di due cervi riuniti e contrapposti a metà corpo infilati sulla punta delle spade votive (LILIJU, cit. [nota 7], nn. 250-257). In un caso, un arciere con arco a spalla è rappresentato al centro, sul dorso dei cervi, dunque in posizione di predominio (Lilliu, cit., n. 259). Un esemplare unico da Padria presenta due protomi cervine ai lati di una placchetta con due porticine, decorata da pendagli ed ulteriormente sovrastata da un pugnale, sempre con la punta in alto (Lilliu, cit., n. 258). Ancora più esplicito è il cervo ucciso, con la bocca aperta e la lingua pendente, infilzato sulla punta della spada votiva, da Uta, Monti Arcosu (Lilli, cit., n. 229), mentre per una figura bovina con collare ed uccellino sulla testa da Serri, S. Vittoria ugualmente

Niedda (Sorso), in Nuovo Bullettino Archeologico Sardo III, 1986 (1990), p. 37.

1) Guerrieri che brandiscono con la mano sinistra la spada, tenuta sollevata e poggiante sulla spalla, mentre sulla schiena portano lo scudo, appeso mediante una cordicella alla spada stessa; la mano destra è protesa con palmo avanti nel saluto rituale, per cui vengono spesso denominati 'soldati oranti con stocco e scudo'. Gli esemplari migliori sono quelli da provenienza ignota al Museo Sanna di Sassari (Lilliu, cit. [nota 7], nn. 82 e 85) e 'I Commilitoni' da Teti, Abini (LILLIU, cit., n. 90), ove due figure simili e prodotte separatamente sono state fissate con il piombo, vicine l'una all'altra sulla stessa 'tavola di offerta', purtroppo non conservata. Diciotto bronzetti di questo tipo provengono da Teti, Abini (Lellu, cit., nn. 86, 87, 91-95, 126-136, 138), tutti simili ma non identici, ed altri cinque sono stati ritrovati ad Alà dei Sardi, Su Pedrighinosu (Lullu, cit., n. 83), ad Ossi, S. Maria in Silvaru (Lullu, cit., n. 88), a Sorgono e in località ignota (Lullu, cit., nn. 84 e 125). Un rinvenimento recente è quello dal santuario di Monte S. Antonio di Siligo (Sanna - Lo Schiavo, cit. [nota 10], fig. 49).

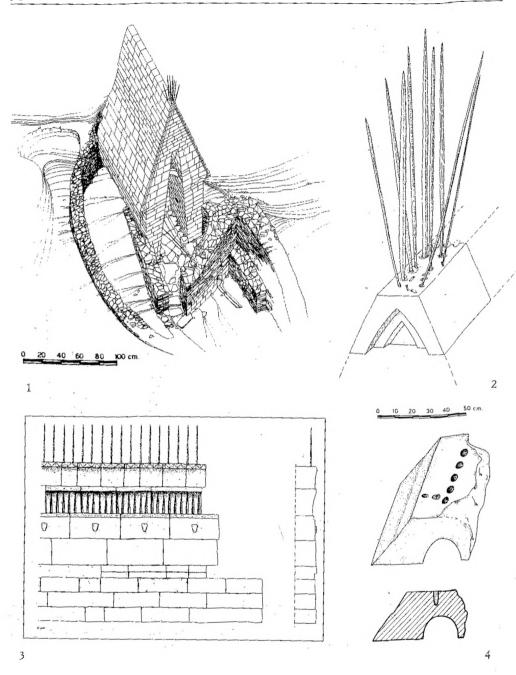


fig. 3 - 1-2) Veduta assonometrica di Orune-Su Tempiesu e blocco del fastigio con spade votive infisse; 3) muro cerimoniale con spade votive infisse nel Tempio Rotondo di Fonni-Gremanu; 4) culmine del tetto del tempio a pozzo di Siligo-Monte S. Antonio.



fig. 4 - Ricostruzione di Capotribù orante con bastone e spada e frammento di bronzetto dalla 'Rotonda' di Corona Arrubia-Genoni.

tipo è rappresentato da un bronzetto, del quale è rimasto solo un frammento, che mostra una spada votiva fissata al bastone, probabilmente di un Capotribù, dalla 'Rotonda' di Genoni-Corona Arrubia; nonostante le piccole dimensioni conservatesi, si può apprezzare la particolare forma dell'impugnatura bilobata (o 'ad osso') (fig. 4).<sup>13</sup>

Si ricordano anche le Figure demoniache o eroiche 'iperantropiche' con quattro occhi e quattro braccia, e mani che insieme brandiscono la spada e protendono lo scudo. È in qualche modo il raddoppiamento dello schema dei Guerrieri che brandiscono con la mano sinistra la spada: infatti ogni figura viene ad avere due spade e due scudi. Se ne conoscono nove esemplari, tutti da Teti, Abini, alcuni dei quali in pessime condizioni (Lillu, cit., nn. 104-110, 140-141).

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> PUDDU - LO SCHIAVO - CAMPUS - LEONELLI - GUIDO, citt. (nota 8); in questo lavoro sono illustrati anche due frammentini di bronzetti di Guerriero che impugna con la destra la spada, che presenta una impugnatura bilobata (o 'ad osso'), uguale a quella del Guerriero del Pigorini, del tipo documentato da un esemplare a grandezza naturale, finora unico, ritrovato, in circostanze ignote in una località imprecisata della provincia di Cagliari.

La presenza di gran numero di frammenti di spade votive può ben essere dovuta ad un fatto casuale dovuto alla esilità della lunga lama ed alla bassissima percentuale di stagno aggiunto alla lega, 14 ma i casi di riutilizzo come lame corte di pugnali di uso largamente documentato fa pensare che questa frammentazione, se non deliberata, doveva comunque essere pratica consueta di reimpiego dell'offerta, certo di alto valore sacrale.<sup>15</sup>

# 5. I bronzetti e le spade a lingua da presa

Le forme di spade a lingua da presa presenti in Sardegna sono:

A. Spada tipo Allerona: per il momento un solo frammento dal santuario di Fonni-Gremanu, infilato nel muro del tempio a megaron, insieme a frammenti di lingotti 'oxhide':16

B. Spade pistilliformi 'canoniche', datate in Europa all'XI secolo a.C., a Siniscola-

Oroè e in mano al Capotribù da Uta-Monte Arcosu;<sup>17</sup>

C. Spade pistilliformi di elaborazione locale, anche decorate, possibilmente databili alla fine dell'XI - inizi X sec. a.C., nel ripostiglio di Bolotana, associato alle spade votive (cfr. fig. 2) e fra le offerte votive di Orune-Su Tempiesu, che annoverano bronzetti, grani d'ambra tipo Tirinto e altro, e che sono sepolte da una frana alla fine del Bronzo Finale; 18

D. Spada fenestrata 'canonica', con lama dritta ed estremità 'a lingua di carpa', tipo datato in Europa e nel ripostiglio di S. Marinella al X sec. a.C., da Siniscola, purtroppo

esemplare isolato.19

E. Spade fenestrate tipo Monte Sa Idda, con certezza databili ancora entro il X sec. a.C., in considerazione delle datazioni ancora 'alte' delle imitazioni di questa foggia di riflusso nella Penisola Iberica, anche di ferro, nel ripostiglio di Monte Sa Idda e fra i bronzi di Santadi-Grotta Pirosu, dei quali fanno parte il celebre tripode miniaturistico ed una barchetta del tipo più arcaico.<sup>20</sup>

#### 6. I bronzetti e l'ambra

Il tema dell'ambra, già affrontato più volte in passato, sarà sviluppato più ampiamente in questo volume in relazione alle architetture isodome e sulla base dei nuovissimi rinvenimenti inediti. Si confermano di giorno in giorno le scoperte consistenti e talora

15 Fra i pezzi meglio conservati cfr. i pugnali ad elsa gammata e le altre lame associate fra i bronzi della grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi: L. Usat - F. Lo Schavo, Testimonianze cultuali di età nuragica: la grotta Pirosu in località su Benatzu di Santadi, in Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio, Carbonia 1996, p. 164, fig. 13, 9-11.

16 M. A. FADDA - F. Post, Fonni (Nuoro), località Gremanu. Santuario nuragico, in Bollettino di Archeologia, in stampa.

<sup>17</sup> Lilli, cit., n. 340; F. Lo Schiavo, La Sardaigne et ses relations avec le Bronze Finale Atlantique, in Le Bronze Atlantique, Ier Colloque de Beynac (1990), Beynac-et-Cazenac 1991, p. 215, fig. 5.

<sup>18</sup> Lo Schiavo, cit. (nota 8), p. 66, fig. 7, 1; Fadda - Lo Schiavo, cit. (nota 10), tav. 19, 1-2; Lo Schiavo, cit. (nota 17), p. 215, fig. 4, 2-3.

19 La spada fenestrata da Siniscola ed il confronto da S. Marinella erano già ricordati in Osservazioni - I, p. 303 con bibliografia precedente.
20 USAI - LO SCHIAVO, citt. (nota 15), pp. 162-164, fig. 13, 1-4.

<sup>14</sup> È in corso di completamento un importante studio metallurgico su lingotti e manufatti di rame e bronzo in ripostigli, collegati alla presenza di lingotti 'oxhide', alla loro provenienza ed al loro utilizzo; si è così venuti a constatare che la composizione metallurgica delle spade votive analizzate è quasi esclusivamente costituita da rame e carente di stagno, motivo per cui si conferma che non poteva trattarsi di armi funzionali ma solo di simulacri votivi facilmente frangibili: F. BEGEMANN - S. SCHMITT-STRECKER - E. PERNICKA - F. LO SCHIAVO, Chemical Composition and Lead Isotopy of Copper and Bronze from Nuragic Sardinia, in stampa.

Anche per i casi documentati di tesaurizzazione, soprattutto in riferimento all'associazione ripetuta dei frammentini di più di una spada votiva con frammenti di lingotti 'oxhide' nei ripostigli di Arzachena-nuraghe Albucciu, Ittireddu-nuraghe Funtana, Villanovaforru-Baccu Simeone si è ancora lontani dall'aver raggiunto una spiegazione soddisfacente.

abbondantissime di ambra in tutti i santuari scavati in questi ultimi decenni, da' Orune-Su Tempiesu e da Bitti-Su Romanzesu a Villagrande Strisaili-Sa Carcaredda, dai grani dall''Aula Rettangolare' di Siligo-Monte S. Antonio a Sorso-Serra Niedda, eccetera.<sup>21</sup>

Un riferimento indispensabile è quello al bronzetto del portatore di lancia di Antas, associato con un grano d'ambra tipo Allumiere, tipo che in Europa centrale è datato con la dendrocronologia all'XI sec.<sup>22</sup> L'approvvigionamento dell'ambra dalla Penisola alla Sardegna si inquadra senza difficoltà nell'età del Bronzo Finale e la sua circolazione come ornamento privilegiato segue le stesse vie e termina negli stessi luoghi sacri che ospitano bronzi figurati ed altri oggetti di prestigio.

# 7. I bronzetti nei contesti peninsulari

Lo 'storico' rinvenimento di tre bronzetti figurati – il Sacerdote-Pugilatore, la piccola cesta e lo sgabello – nella tomba Cavalupo di Vulci resta un caposaldo essenziale, anche se ha dovuto subire, nel tempo, diverse valutazioni, alcune delle quali improprie e discordanti con la cronologia degli altri materiali del corredo.<sup>23</sup>

In aggiunta, oggi si registra l'importantissimo rinvenimento di bronzi nuragici nelle tombe di Pontecagnano che si vanno ad aggiungere a quelli già noti in altre tombe dell'Etruria.<sup>24</sup> Nelle tombe 585, 639, 2198 e 2207, inquadrate nella fase Ib della seconda metà del IX secolo, sono contenuti rispettivamente un bottone conico inornato con appendice semplice (t. 585), una sorta di scodellone ovale biansato in riproduzione miniaturistica (t. 639), un bottone con figurina zoomorfa ed un pendaglio a forma di attacco a triplice spirale (t. 2198), due bottoni sormontati da un uccellino (t. 2207); nella tomba 6107 si trova una cesta biconica biansata uguale a quella che, nella tomba Cavalupo di Vulci, ha conservato anche il suo coperchio: ambedue i corredi sono datati entro la metà-seconda metà del IX secolo. Allo scorcio del IX e fine IX - inizi VIII secolo sono stati attribuite rispettivamente la tomba 40 di Populonia-S. Cerbone con un bottone conico con protome taurina e con un pendaglio 'a pendolo' e la tomba 10 di Populonia-Piano delle Granate con un bottone conico con protome di ariete. Ancora alla fase IB iniziale appartiene la tomba 683 di Pontecagnano-Pagliarone, con un frammento di attacco di bacile forse a tre 'spirali' o meglio cerchi concentrici incisi di fattura nuragica.

Se dunque i rinvenimenti vengono collocati all'inizio della prima età del Ferro dagli studiosi che rispettivamente hanno curato lo studio e l'edizione delle diverse necropoli, è consequenziale che la produzione dei bronzi figurati inizi in Sardegna almeno alla fine

del Bronzo Finale e forse già nel periodo maturo.

<sup>23</sup> LO SCHIAVO - REDGWAY, citt. (nota 21), p. 392 con bibliografia precedente; E. CONTU, Datazione e significato della scultura in pietra e dei bronzetti figurati della Sardegna nuragica, in Sardinia and Aegean Chronology, cit. (nota 5), p. 210: la cronologia della tomba non può essere più tarda della seconda metà - fine IX sec. a.C. Cfr. ora P. BERNARDINI, I bronzi sardi di Cavalupo di Vulci e i rapporti tra la Sardegna e l'area tirrenica nei secoli IX-VI a.C. Una

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Osservazioni - I, p. 307 con bibliografia precedente; F. LO SCHIAVO - D. RIDGWAY, La Sardegna e il Mediterraneo allo scorcio del II Millennio, in Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo, Atti

del Convegno (Selargius-Cagliari 1986), Cagliari 1987, pp. 396-397; M. A. FADDA, in questo volume, pp. 317-328.

<sup>22</sup> G. UGAS - G. LUCIA, Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas, in La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I Millennio, cit. (nota 5), pp. 255-277. Per la datazione dendrocronologica del tipo cfr. A.-M. RYCHNER FARAGGI, Hauterive-Champréveyres, 9. Métal et parure au Bronze Final, Archéologie Néuchâteloise 17, Néuchâtel 1993, pp. 12-14, fig. 124, 6-7. Questa associazione è stata commentata in precedenza in F. Lo Schiavo, Bronze Age metals: their distribution and manufacture in Nuragic Sardinia, in Mensch und Umwelt in der Bronzezeit Europas, Atti del Convegno (Berlino 1997), Kiel 1998, p. 211; EAD., La Sardegna nell'età del Bronzo Finale e nella prima età del Ferro, in F. DE LANFRANCHI - M. C. WEISS (a cura di), L'aventure humaine préhistorique en Corse, Ajaccio 1998, p. 429.

rilettura, in questo volume, pp. 421-431.

<sup>24</sup> F. Lo Schiavo, Bronzi nuragici nelle tombe della prima età del Ferro di Pontecagnano, in Atti Salerno -Pontecagnano, pp. 61-82, con tutta la bibliografia precedente. Per l'ultimo attacco di bacile cfr. P. GASTALDI, Pontecagnano II.4. La necropoli del Pagliarone, Napoli 1998, pp. 88-89, n. 13, tav. 100, 13.

## 8. Le barchette nuragiche

Un dato inconfutabile è quello che la tecnica di produzione dei bronzetti e delle barchette, ovvero la fusione a cera persa, è identica, per cui non si è autorizzati ad ipotizzare che, dal punto di vista tecnologico della fabbricazione, queste siano più recenti o comunque cronologicamente distinte dai bronzetti. La differenza sensibile nei luoghi di rinvenimento e nella distribuzione è un altro fatto innegabile che va analizzato, studiato e interpretato, tenedo sempre presente che sono rarissimi i casi di associazioni archeologicamente sicure, chiuse o anche solo intatte.

Per quel che riguarda nuovi contesti, a parte esemplari frammentari sparsi in complessi ancora largamente inediti, 25 sono particolarmente rappresentative la barchetta del ripostiglio di Costa Nighedda di Oliena (Nuoro) e dallo stesso territorio olienese, ma all'interno della valle di Lanaittu, le navicelle dalla fonte sacra di Sa Sedda 'e Sos Carros.<sup>26</sup>

La barchetta da Oliena-Costa Nighedda, della quale è stata data una presentazione preliminare nel 1982 (fig. 5),27 è stata rinvenuta insieme ad una trentina circa di oggetti di bronzo, fra i quali rivestono particolare pregio un manico di specchio lavorato a giorno, decorato ad incisione e a traforo e con al centro due uccellini stilizzati e due bracciali anch'essi decorati, oltre ad altri oggetti di ornamento, strumenti ed armi, fra cui un pugnaletto ad elsa gammata. Il ritrovamento è avvenuto in una zona ristretta, adiacente il perimetro esterno di una grande capanna, quasi in superfice, cosa che rende certi che si trattasse di un ripostiglio probabilmente nascosto entro la muratura, sconvolta poi dall'azione demolitrice di una ruspa, che negli anni Ottanta ha quasi rasato al suolo l'intero villaggio. A scavo completato è stato messo in luce il perimetro della capanna, della quale residua però un'unica assise, senza che ne fosse possibile distinguere l'accesso. Il materiale ceramico raccolto copre un arco cronologico molto ampio risalente al Bronzo Medio 3, mentre i reperti metallici sono complessivamente inquadrabili fra il Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro, ma ulteriori precisazioni devono attendere l'edizione integrale dell'intervento.

I bronzi raccolti agli inizi degli anni Settanta nel complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros<sup>28</sup> sono noti attraverso una documentazione fotografica d'insieme, nella quale si distinguono parte di due barchette del tipo con la protome impostata verticalmente e non obliquamente e un grandissimo corno cervino, presumibilmente parte di una protome di navicella.<sup>29</sup> In Osservazioni - I venne presentato e discusso un frammento di spada ad

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Su questo argomento vedi ora F. LO SCHIAVO, Sea and Sardinia: Nuragic bronze boats, in Ancient Italy in its Mediterranean setting, Studies in honour of Ellen Macnamara, Accordia 4, London 2000, pp. 141-158; EAU., I Sardi sul mare: le navicelle nuragiche, in MAXH La battaglia del Mare Sardonio, Catalogo della mostra (Oristano 1998), in

stampa.

26 Non parlo qui della barchetta intera che, unitamente ad altri due frammenti, è stata trovata fra le offerte del nuraghe-santuario di Orani-Nurdole, né della colonnina di barchetta trovata nel santuario di Sorso-Serra Niedda, perché il complesso delle offerte di ambedue i siti, articolate fra l'età nuragica e l'Arcaismo, è nel primo caso, totalmente non restaurato e quasi completamente inedito e nel secondo, restaurato ed in corso di studio particolareggiato, ma ancora ampiamente inedito.

Queste ed altre barchette intere e frammentarie, da scavi, raccolte di superficie o da collezioni private, sono state esposte al Museo Sanna di Sassari in occasione della Mostra dedicata al Tesoro di Hera Lacinia, che includeva la straordinaria navicella bronzea nuragica dal santuario crotoniate; l'esposizione è stata inaugurata il 12 ottobre 1998, il giorno prima dell'apertura ufficiale del Convegno di Studi Etruschi, ad illustrazione del tema in esame. Dati i tempi ristretti non è stato possibile fomire un catalogo dei materiali nuragici esposti, ma essi sono attualmente in corso di studio in vista di una prossima edizione.

F. Lo Schiavo - P. Desantis, Rinvenimenti di bronzi nuragici a Costa Nighedda (Oliena, Nuoro), in Ricerche

e scoperte nella Sardegna centro-settentrionale, in RivScPr XXXVII 1-2, 1983, pp. 287-291.

28 F. Lo Schiavo, Fonderia nuragica in loc "Sa Sedda 'e Sos Carros" (Oliena, Nuoro), in Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale, Nuoro 1976, pp. 69-78; EAD., Complesso nuragico di "Sa Sedda 'e Sos Carros", Oliena, in Sardegna centro-orientale, dal neolitico alla fine del mondo antico, Sassari 1978, pp. 99-102; EAD., Economia e società nell'età dei nuraghi, in Ichnussa, Milano 1981, p. 278, figg. 285-291; M. A. FADDA, Oliena (Nuoro). Località Sa Sedda 'e Sos Carros, in Bollettino di Archeologia 19-21, 1993, pp. 170-172; M. SANGES - F. LO SCHIAVO, Oliena (Nuoro). Complesso nuragico di Sa Sedda 'e Sos Carros, in Bollettino di Archeologia, in stampa. <sup>29</sup> Lo Scillavo, Economia e società nell'età dei nuraghi, cit. (nota 28), figg. 288-289.

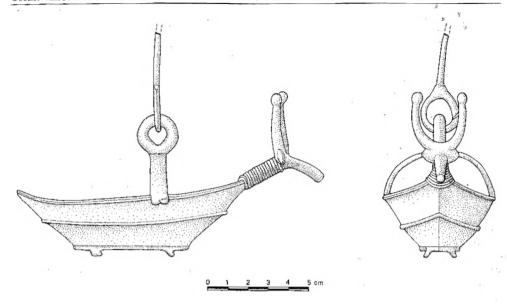


fig. 5 - Navicella bronzea votiva da Oliena-Costa Nighedda.

antenne.<sup>30</sup> Quando poi, alla ripresa degli scavi nel 1993 è stato messo in luce lo straordinario sacello circolare costituito dalla fonte con nove teste di ariete-gocciolatoio, spioventi nel grande bacile centrale, sono state rinvenute altre sei navicelle bronzee e parti di altre. Mentre i restauri e lo studio sono ancora in corso, fra la raccolta precedente e scavi recenti si contano 10 scafi completi o frammentari ma riconoscibili (fig. 6 e tav. I a-c) e altri 12 frammenti (tre protomi, una coffa, un frammento di prua riparata in antico, quattro anelli di sospensione, tre frammenti di probabili 'ponti'). Anche lo scavo di Sa Sedda 'e Sos Carros non è stato ancora pubblicato interamente, ma lo studio dei materiali è molto avanzato.<sup>31</sup> I termini cronologici più antichi, basati su pochi frammenti ceramici decorati a pettine, possono essere fatti risalire al Bronzo Recente, ma la maggioranza dei materiali ceramici è dell'età del Bronzo Finale, fino agli inizi dell'età del Ferro. Gli elementi che indiziano una presenza successiva, cioè dell'età del Ferro più inoltrata, sono pochi e sporadici e si limitano a qualche fibula ad arco ribassato e a sanguisuga, al frammento di spada ad antenne e ad un frammento di coppa orientalizzante di lamina bronzea, l'unica finora nota in Sardegna.

In attesa di ulteriori approfondimenti, l'impianto del sacello, per la natura stessa della struttura, non può essere stata molto successivo alla definizione planimetrica e funzionale dell'intero complesso, mentre le barchette e gran parte delle altre offerte vanno riferite alla fase di maggiore utilizzo di esso, fra l'età del Bronzo Finale e l'inizio della prima età del Ferro.

<sup>30</sup> Osservazioni - I, p. 304, tav. LX, e.

<sup>31</sup> Recentemente il materiale è stato riesaminato da Mauro Perra e Tatiana Cossu ai fini di una edizione integrale, si spera prossima: è così risultato che una ripresa di vita, sembra limitata alla sola fonte sacra, abbia avuto luogo nei secoli dal V al VII dopo Cristo, a quel che pare con una netta interruzione di vita in età punica e romana. Questa ripresa dell'uso del luogo sacro, inclusa apparentemente la funzionalità della fonte, non ha asportato le offerte votive nuragiche, quasi nel rispetto della sacralità del luogo e dell'offerta, anche molti secoli dopo, quasi una sorta di tesaurizzazione in situ.

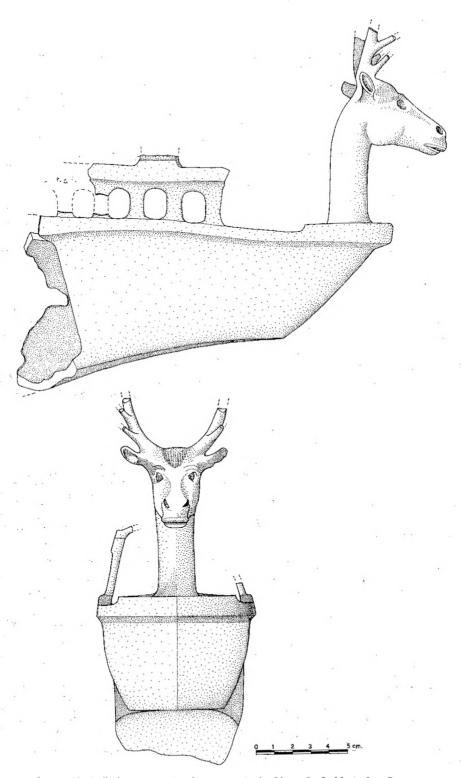


fig. 6 - Navicella bronzea votiva frammentaria da Oliena-Sa Sedda 'e Sos Carros.

# 9. Le fibule in Sardegna: addenda

Considerando il più recente riepilogo, quello del 1986,32 molti altri esemplari di fibule si sono aggiunti a quelli già noti ma non è cambiata la sostanza delle cose: anzitutto l'arco cronologico si è mantenuto ampio, come mostrano le fibule ad arco di violino ritorto da Siligo-Monte S. Antonio e da Sorso-Serra Niedda (fig. 7, 1-2), la fibula ad arco semplice ritorto da un ripostiglio di Olbia (fig. 7, 3), le fibule ad arco semplice da Orroli-nuraghe Arrubiu e da Alghero-Palmavera (fig. 7, 4-5), le piccole fibule ad arco semplice appena ingrossato da Orune-Su Tempiesu e da Sorso-Serra Niedda (fig. 7, 6-9) e le fibule serpeggianti con occhiello, grande molla ed ago dritto dal ripostiglio di Usini-Badde Ulumu, insieme ad una fibula serpeggiante con occhiello ed ago curvo, e da Alghero-Palmavera (fig. 7, 10-12), fino ad una fibula a sanguisuga massiccia con staffa lunga da Oliena-Sa Sedda 'e Sos Carros (fig. 7, 13).<sup>33</sup> La presenza di tipi orientali ha trovato conferma in un tipo molto particolare di fibula 'cipriota' a gomito, che però si confronta solo con elaborazioni occidentali ed iberiche (fig. 7, 14).34 Un altro bell'esemplare di fibula 'a doble resorte' di ferro rivestito d'argento è stato ritrovato nella tomba 219 di Bithia.<sup>35</sup>

Rimangono fermi i punti, già in passato illustrati, che per quanto si sia moltiplicato il numero delle fibule rinvenute in Sardegna, esse sono sempre un oggetto di 'importazione' dall'esterno e da tutta la Penisola, sia per quanto concerne la fabbricazione che per quel che riguarda il costume; la distribuzione, proprio perché tanto ampia nel tempo e nello spazio, resta sporadica ed indizio di rapporti diffusi e continuati, in un ambito di conoscenza di costumi diversi che però non sembra determinare forti influenze e men che meno l'adozione di essi. Si osservi, a conferma di ciò, che la provenienza delle fibule nella Penisola è quasi esclusivamente da tombe, in quanto legata al corredo personale, mentre in Sardegna esse provengono raramente da ripostigli (Usini-Badde Ulumu) o da villaggi nuragici (Alghero-Palmavera) e prevalentemente da santuari, ma da ognuno di essi in quantità minima e non nella massa che si riscontra nei santuari della Grecia e della Magna Grecia.

acquisizioni, Catalogo della mostra, Oristano 1997, pp. 80-83, 262, n. 163.

 <sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Lo Schiavo - Ridgway, citt. (nota 21), pp. 397-398 con bibliografia precedente.
 <sup>33</sup> Per la fibula da Siligo cfr. Lo Schiavo, Il santuario nuragico di S. Antonio di Siligo (Sassari), cit. (nota 10), p. 34, fig. 4. Le fibule da Sorso-Serra Niedda sono tutte inedite; insieme a quelle illustrate esiste un altro frammento di verga ritorta, ma talmente contorto da non poter decidere se di tratti di una fibula e di quale tipo; per informazioni preliminari sullo scavo e sui rinvenimenti nel santuario cfr. ROVINA, cit. (nota 10). Per la fibula da Olbia cfr. F. LO SCHIAVO, Bronzi di età nuragica dalla Gallura, in Archeologia del Territorio - Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura, Sassari 1996, pp. 74-5, fig. 9.4, n. 12. La fibula dal nuraghe Arrubiu di Orroli è inedita.

Per le fibule da Palmavera cfr. A. MORAVETTI, Il complesso nuragico di Palmavera, Sardegna Archeologica, serie Guide e Itinerari 20, Sassari 1992, p. 114, fig. 114. Il ripostiglio di Usini-Badde Ulumu è ancora inedito. Per le fibule da Orune-Su Tempiesu cfr. FADDA - LO SCHIAVO, citt. (nota 10), p. 87, tav. 25, 30-31; si coglie occasione per sottolineare che queste due fibule sono state rinvenute presso il muro esterno, in un livello più superficiale rispetto al resto delle

offerte, per le quali possono costituire solo un vago terminus ante quem. La fibula da Sa Sedda 'e sos Carros è inedita.

34 F. Lo Schiavo, Un'altra fibula 'cipriota' dalla Sardegna, in Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth, Sheffield 1992, pp. 296-303. Mai come in questo caso le riserve sulla definizione 'etnica' di provenienza della foggia, del tipo e dell'oggetto sono giustificate: infatti il pezzo proviene da un nuraghe-santuario interno della Barbagia (M. A. FADDA, Nurdòle. Un tempio nuragico in Barbagia, punto d'incontro nel Mediterraneo, in RivStFenici XIX, 1, 1991, pp. 107-119), la foggia a gomito con occhiello ha chiari riferimenti ciprioti, il tipo si confronta con una fibula 'cipriota' da Beaume-les-Créancey (Côte-d'Or) (P. CUNISSET CARNOT - J. P. MOHEN - J. NICOLARDOT, Une fibule 'chypriote' trouvée en Côte-d'Or, in Bulletin de la Société Préhistorique CARNOT - J. P. MOHEN - J. NICOLARDOT, Une phule 'chypriote' trouvee en Cote-d'Or, in Bulletin de la Societe Frenstorique Française LXVIII, 1971, p. 607, fig. 3.4) e l'esemplare trova una grandissima affinità strutturale con tre o quattro fibule dal deposito della Ría de Huelva (M. RUZ-GÁLVEZ PRIEGO, Ritos de paso y puntos de paso. La Ría de Huelva en el mundo del Bronce Final europeo, Madrid 1995, tav. 11, 21, 22, 25 e forse anche 23). La prima edizione della Ría de Huelva riproduce le fibule in modo insufficiente, con l'eccezione di un esemplare meglio conservato del quale viene dato un disegno in M. Almagro Basch, El hallazgo de la Ría de Huelva y el final de la edad del Bronce en el Occidente de Europa, in Ampurias II, 1940, tav. V. e fig. 60, centro. Sullo stesso argomento cfr. P. G. GUZZO, Considerazioni sulle fibule del ripostiglio dal Ría de Huelva, in RivScPr XXIV, 1969, pp. 299-309.

35 P. Bartoloni, L'insediamento fenicio-punico di Bithia, in PHOINIKES B SHRDN. I Fenici in Sardegna, nuove accuisizioni Catalogo della mostra. Oristano 1997. pp. 80-83, 262. p. 163.

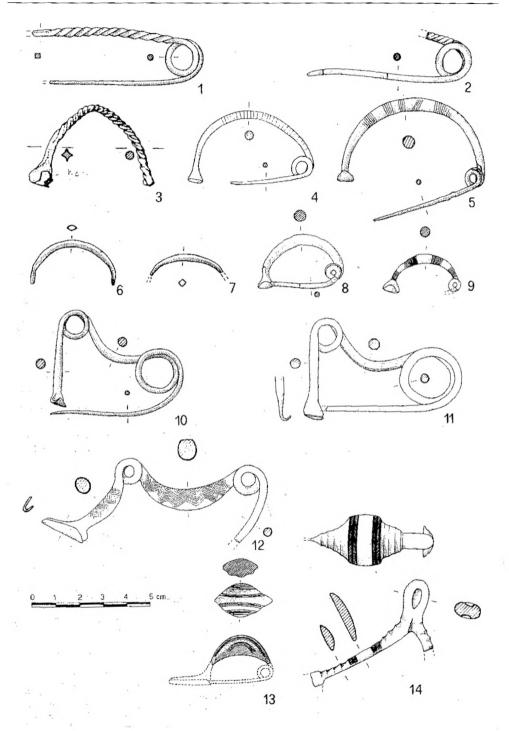


fig. 7 - Fibule da: 1) Siligo, Monte S. Antonio; 2, 8-9) Sorso-Serra Niedda; 3) Olbia; 4) Orrolinuraghe Arrubiu; 5, 10) Alghero, Palmavera; 6-7) Orune-Su Tempiesu; 11-12) Usini-Badde Ulumu; 13) Oliena-Sa Sedda 'e Sos Carros; 14) Orani-Nurdole.

## 10. Le 'fiasche del pellegrino' ed altri recipienti di bronzo

Sono noti otto esemplari simili ma non identici di c.d. pendagli 'a pendolo', tutti riproduzioni più o meno fedeli di 'fiasche del pellegrino' ovvero recipienti sferici a sezione lenticolare o piano-convessa con anse o passanti laterali, di modelli originari nord-siriani e ciprioti in ceramica; a questi si può aggiungere una fiaschetta miniaturistica biansata dalla tomba 7 di Vetulonia, di indiscutibile fattura nuragica.<sup>36</sup> Queste fiaschette miniaturistiche di bronzo provengono dal nuraghe-santuario di Orani-Nurdole (fig. 8, 2 e 5) e dal pozzo sacro di Orune-Su Tempiesu (fig. 8, 6-7), dunque da luoghi sacri, se rinvenute in Sardegna, e da corredi funebri e da necropoli se rinvenute nella Penisola, precisamente da Populonia, S. Cerbone (fig. 8, 3) e da Vetulonia, Poggio alla Guardia (fig. 8, 4 e 8), ancora una volta a dimostrazione del fatto che i manufatti nuragici, anche se si tratti di 'pendagli' e di riproduzioni miniaturistiche non sono semplici oggetti di ornamento personale o di corredo, ma manufatti di prestigio carichi di significato e, nell'Isola, sempre votivi, consacrati al solo uso della divinità.<sup>37</sup>

Considerando globalmente le indicazioni cronologiche derivanti sia dai rinvenimenti in Etruria che dai santuari nuragici, si conferma una possibile datazione degli esemplari

nuragici fra l'età del Bronzo Finale e gli inizi dell'età del Ferro.

Va menzionato il rinvenimento, dallo straordinario sito emporico nuragico e fenicio di Alghero-S. Imbenia, di due frammenti dai quali si ricostruisce una 'fiasca del pellegrino' riprodotta in impasto, del tipo rappresentato nei pendagli 'a pendolo'. I due pezzi provengono da un ambiente adiacente alla 'Capanna dei Ripostigli' e risultano associati con frammenti di anfora fenicia Bartoloni B1 o B2, databili fra la fine del IX e la metà del VII a.C.<sup>38</sup> Ritrovare recipienti di forma nuova nell'ambito delle tipologie ceramiche complessivamente molto conservative e poco variate nel corso di tutta la civiltà nuragica, è segno di una presa di contatto che si può ipotizzare pacifica, possibilmente su basi commerciali ed in un arco di tempo abbastanza disteso, fra due diverse entità culturali, tale da consentire la conoscenza e l'apprezzamento del contenitore e certamente anche del contenuto, i quali in qualche modo devono essere giunti a significare tanto, per l'ambito indigeno, da essere scelti come modelli, non solo per una utilizzazione domestica ma perfino per una riproduzione in bronzo anche miniaturistica e per una consacrazione votiva.39

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Sull'argomento cfr. F. Lo Scifiavo, Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi, in La ceramica fenicia in Sardegna, Atti I Congresso Internazionale Sulcitano (S. Antioco 1997), Roma 2000, pp. 207-223; precedentemente cfr. EAD. Una 'fiasca del pellegrino' miniaturistica di bronzo, in Alle soglie della classicità. Il

Mediterraneo tra tradizione e innovazione, Studi in onore di Sabatino Moscati, Pisa-Roma 1996, pp. 843-848.

37 Per gli esemplari dalla Sardegna cfr. FADDA, cit. (nota 34), fig. 5 d (dis.); EAD., Il Museo Speleo-archeologico di Nuoro, serie Guide e Itinerari, Sassari 1991, fig. 44 (foto a colori); FADDA - LO SCITIAVO, citt. (nota 10), pp. 96-97, tav. 28, 8-9. L'esemplare da Borore proviene da un sequestro, ma la quantità e qualità notevole di reperti bronzei 'associati' è indizio di provenicuza dal saccheggio di un luogo sacro: cfr. LO SCHIAVO, Una 'fiasca del pellegrino', cit. (nota 36). Per gli esemplari dalla Penisola efr. A. Minto, Populonia. La necropoli arcaica, Firenze 1922, p. 102, fig. 10, 7; G. Bartoloni, Marriage, Sale and Gift. A proposito di alcuni corredi femminili dalle necropoli populoniesi della prima età del Ferro, in Le donne in Etruria, Roma 1989, pp. 35-54, 43 e 50, tav. XIV, i; A. MAGGIANI, Intervento, in Atti Firenze III, p. 514; M. CYGIELMAN, Note preliminari per una periodizzazione del villanoviano di Vetulonia, in Atti Salerno - Pontecagnano, p. 286, fig. 25, I e tav. VII a.

38 Lo Schiavo, Forme di contenitori di bronzo e di ceramica, cit. (nota 36), fig. 4. Rinnovo la mia gratitudine

a Susanna Bafico per avermi consentito questa anticipazione e a Rubens D'Oriano per la sua consulenza.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Una conferma a questa tesi è data non solo dall'adozione di forme d'impasto ibride e dalla presenza di spilloni e faretrine votive di ferro e di bronzo di foggia tipicamente nuragica in tombe fenicio-puniche (P. BARYOLONI, Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis, in Nuovo Bullettino Archeologico Sardo II, 1985 [1989], pp. 167-192; ID., L'insediamento fenicio-punico di Bithia, cit. [nota 35], p. 81, nn. 149, 158, 170), ma, recentemente, dalla scoperta nel santuario di Bitti-Su Romanzesu, di una 'fiasca del pellegrino' d'impasto con lungo collo e con la bocca raffigurante l'inconfondibile sagoma di una torre nuragica con le mensole sporgenti sostenenti il terrazzo (M. A. FADDA, Nuove acquisizioni sull'architettura cultuale della Sardegna nuragica, in questo volume, pp. 314-315).

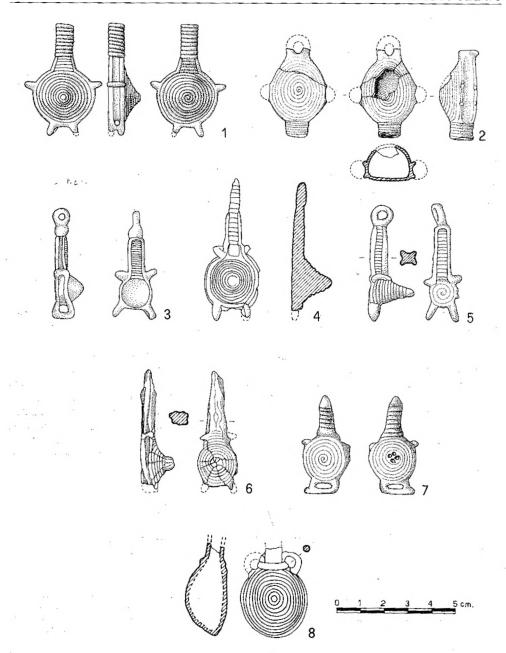


fig. 8 - Pendagli 'a pendolo' da: 1) Bòrore; 2, 5) Orani-Nurdole; 3) Populonia S. Cerbone; 4, 8) Vetulonia, Poggio alla Guardia; 6-7) Orune-Su Tempiesu.

In questa prospettiva andrebbe anche rivisto il tema delle brocchette askoidi:40 i pochi esemplari che ci sono conservati riprodotti in bronzo sono di tale qualità e complessità tecnica da costituire ciascuno un caso a sé. I due pezzi più celebri finora erano l'askòs da Buddusò-nuraghe Ruju con corpo panciuto, collo fortemente eccentrico e ansa a fascia terminante con un attacco a palmetta e la brocca a becco dal ripostiglio di Usini-S. Maria in Paùlis decorata nella parte superiore da motivi a treccia e a denti di lupo, con ansa di massiccia verga cordonata e con una breve catenella pendente da un anello sormontante;<sup>41</sup> ambedue sono realizzate mediante fusione a cera persa, ovvero con la tecnica nella quale gli artigiani nuragici avevano raggiunto livelli di maestria rimarchevole,

per l'epoca, in tutto il Mediterraneo.

Nuovo è, invece, un eccezionale askòs con due colli, uno dei quale a tromba e l'altro configurato a protome taurina da Oliena-Sa Sedda 'e Sos Carros (fig. 9 e tavv. II-III). 42 Proprio la protome taurina sormontata da ampie corna, con gli occhi profondamente incavati probabilmente per accogliere una inserzione di materiale di altro colore come l'avorio o l'osso e con la bocca raffigurata semiaperta costituisce, insieme alla protome di cervo a prua della grande barchetta sopra citata e proveniente dallo stesso sacello (cfr. fig. 6 e tav. I), una delle rappresentazioni zoomorfe naturalistiche più efficaci e 'vive' di tutta l'arte della protostoria. Dal punto di vista tecnico, il corpo arrotondato e l'ansa a stretta fascia che collega i due colli appaiono di lamina bronzea, mentre la protome e l'altro collo sarebbero stati prodotti a fusione, il che spiega i molti falli e tracce di riparazione antica: evidentemente, riprodurre una lamina con la tecnica della martellatura, partendo da due estremità fuse, doveva essere un traguardo difficile da raggiungere anche per degli esperti metallurghi.<sup>43</sup>

Si tratta indubbiamente, all'origine, di una produzione nuragica di alto livello qualitativo, che risente e parzialmente assorbe molteplici influenze stilistiche e decorative, realizzando un prodotto assolutamente peculiare e distintivo, con una connotazione forte in confronto con l'esterno, sia per forma che per contenuto. Quanto alla trasmissione e riproduzione delle forme askoidi nuragiche nella Penisola ed alla prevalente concentrazione a Vetulonia, vale quanto osservato sul modello di 'assorbimento' delle forme orientali nella Sardegna nuragica e sulla successiva riproduzione e rielaborazione, avvenuta in modo evidente in un arco temporale ampio di rapporti scambievoli e pacifici, probabilmente

non solo commerciali ma 'socio-economici' lato sensu.

# 11. La Sardegna nuragica fra la Penisola Iberica, Cipro e l'Italia

In Osservazioni - I, le conclusioni venivano precedute da un excursus che, partendo dai lingotti di rame 'oxhide' e dalle notizie, all'epoca incerte e non confermate, sul recente

394-399, tavv. 229-238.

41 F. Nicosia, La Sardegna nel mondo classico, in Ichnussa, Milano 1981, p. 461, fig. 473; E. Macnamara - D. RIDGWAY F. R. RIDGWAY, The Bronze Hoard from S. Maria in Paulis, Sardinia, British Museum Occasional Papers

45, London 1984, p. 2, n. 1, tav. I, fig. 1.

4º Queste osservazioni si devono ad Edilberto Formigli che ha in programma di approfondire lo studio tecnologico dell'oggetto. Il restauro, estremamente complesso per lo stato frammentato e 'accartocciato' dell'oggetto, è stato magistralmente eseguito ad opera di Luigi Piras del Laboratorio della Soprintendenza Archeologica per le

provincie di Sassari e Nuoro.

<sup>40</sup> In Osservazioni - I, p. 301 per le brocchette askoidi d'impasto si faceva rimando a studi specialistici allora in elaborazione sull'argomento: ora ctr. in questo volume F. DELPINO, Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca, pp. 363-385; M. CYGIELMAN - L. PAGNINI, Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni, pp. 387-410, in particolare p. 390 sgg.; A. MAGGIANI, Una brocchetta bronzea da Vetulonia, pp. 411-418; CAMPUS - LEONELLI, citt. (nota 4), pp.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> M. A. Fadda, Oliena (Nuoro). Località Sa Sedda 'e Sos Carros. Il villaggio nuragico, in Bollettino di Archeologia 19-21, 1993, pp. 170-172, fig. 28, che raffigura l'oggetto all'atto del rinvenimento, entro il sacello, ai piedi del grande bacile e con un frammento di barchetta con decorazione figurata sulle murate, nella terra vicino al fondo. Un esemplare identico è stato trafugato dai materiali votivi del nuraghe-santuario di Orani-Nurdole e, curiosamente, una illustrazione identica è comparsa, tempo dopo, nel catalogo di una collezione privata svizzera.

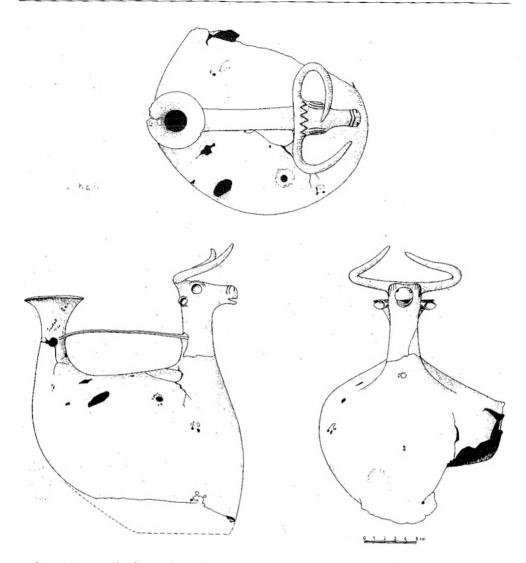


fig. 9 - Brocca askoide con due colli, uno dei quali configurato a protome taurina, da Oliena-Sa 🔻 Sedda 'e Sos Carros.

rinvenimento di frammenti micenei nell'Isola, tentava di tratteggiare il quadro generale della circolazione dei metalli e delle tecnologie metallurgiche nella Sardegna nuragica nelle sue relazioni con la Penisola. 44 Questo quadro si è molto ampliato nel tempo e nello spazio, e sarebbe fuori tema affrontarlo in questa sede, altro che in estrema sintesi: basti ricordare che la presenza micenea in Sardegna è ormai accertata ed estesa a reperti non solo ceramici dal MicIIIA2 al MicIIIC, di importazione e di imitazione, distribuiti in tutta la Sardegna

<sup>44</sup> Osservazioni - I, pp. 309-314.

centro-meridionale.<sup>45</sup> Inoltre, senza soluzione di continuità a partire almeno dall'inizio dell'età del Bronzo Finale, si è constatato come la presenza cipriota costituisca un problematica complessa ed articolata che investe prepotentemente il settore metallurgico, dalla strumentazione alle conoscenze tecnologiche specifiche, dalla acquisizione dei modelli alla riproduzione di oggetti rituali e di prestigio e, come si è visto sopra, non limitati ai metalli e non limitati, nelle forme e nelle ispirazioni, alla sola isola di Cipro. Perciò, senza giungere a prefigurare un modello di invasione, colonizzazione, migrazione o altro massiccio esodo di popolazione, si è arrivati a concludere che vi sia stato uno spostamento anche fisico di piccoli nuclei di persone, artigiani metallurghi soprattutto, inavvertibile dal punto di vista 'strutturale', non riconoscibile cioè negli insediamenti, sepolture, santuari, forme rituali, ma innegabile sulla base delle conoscenze e delle applicazioni di esse.46

Lo svolgimento di queste vicende non si è limitato alla Sardegna, ma significativi indizi, anche se ancora isolati, collocano l'Isola al centro delle rotte da e per l'Occidente. Non vi sono ormai dubbi sul fatto che i manufatti di provenienza iberica rinvenuti nella Penisola, prevalentemente in contesti della fine dell'età del Bronzo Finale, come le asce a tallone con occhiello e le asce piatte a spuntoni laterali nei ripostigli di Tolfa e Monte Rovello, abbiano avuto la Sardegna come tramite.<sup>47</sup> Lo spiedo articolato di tipo atlantico, un frammento del quale è stato trovato nel ripostiglio di Monte Sa Idda ed un esemplare intero in una tomba di Amatunte a Cipro, con una paletta e con un gruppo di vasi datati da Karageorghis al Cipro Geometrico I (1050-950), vale come esempio per un percorso

Ovest-Est nel quale la Sardegna costituisce l'elemento centrale.48

Allo stesso modo e per lo stesso orizzonte cronologico, la Sardegna ha veicolato verso la costa tirrenica i manufatti ciprioti come i tripodi di Piediluco-Contigliano – non a caso il ripostiglio di Contigliano contiene anche una lama di spada 'pistilliforme' di tipologia occidentale ed iberica –, il tripodino finito poi nella tomba 10 di Bologna-Romagnoli e altro.49

## 12. Conclusioni

Per quanto concerne i Fenici, dopo la scoperta del sito di S. Imbenia le prospettive per la Sardegna settentrionale si sono, se possibile, confermate: questo territorio continua a restituire le tracce delle più antiche frequentazioni, a quel che pare profondamente inserite nel contesto locale.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Per un ultimo riepilogo sui materiali micenei in Sardegna cfr.: L. VAGNETH, Introductory remarks, Tavola rotonda Aegean Chronology & Sardinia, in Sardinian and Aegean Chronology, cit. (nota 5), pp. 285-286; L. Re, A catalog

of Aegean finds in Sardinia, ibidem, pp. 287-290; ivi tutta la bibliografia precedente.

46 I più aggiornati riepiloghi sul problema dei lingotti 'oxhide' si trovano in: F. Lo Schiavo, Sardinian oxhide ingots 1998, in Metallurgica antiqua in Honour of Hans-Gert Bachmann and Robert Maddin, Der Anschnitt VIII, 1998, pp. 99-112; EAD., I lingotti oxhide nel Mediterraneo ed in Europa centrale, in Simposio Italiano di Studi Egei in onore di Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli (Roma 1998), Roma 1999, pp. 499-518, ma la materia è in continua at Luig Bernard Drea e Globami Laguese Caratecti (Kolla 1996), Rolla 1997, Rolla 1497-16, Ina la Inatelia e in Collinder evoluzione: Begemann - Schmitt-Strecker - Pernicka - Lo Schlavo, citt. (nota 14). Sulla metallurgia della Sardegna in relazione con Cipro, dopo il lavoro sempre valido di F. Lo Schlavo - E. Macnamara - L. Vagnettti, Late Cypriot Imports to Italy and their influence on local Bronzework, in PBSR LIII, 1985 pp. 1-71, lo studio più recente è in Lo Schlavo, Bronze Age metals, cit. (nota 22), ivi tutta la bibliografia precedente.

47 F. Lo Schlavo - R. D'Oriano, La Sardegna sulle rotte dell'Occidente, in La Magna Grecia e il lontano Occidente,

Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1989), Taranto 1990, pp. 99-161; Lo Schiavo, cit.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> V. KARAGEORGHIS - F. LO SCHIAVO, A West Mediterranean obelos from Amathus, in RivStFenici XVII, 1, 1989 pp. 15-28.

Sull'argomento cfr. il punto di vista di E. MACNAMARA, Some bronze typologies in Sardinia and Italy from in questo volume, pp. 151-174, in particolare p. 165 sgg.

A questa frequentazione lunga, pacifica e capillare, non è poi seguito l'insediamento

che, invece, ha preferito localizzazioni meridionali ed occidentali.

Perché? Questo è il punto nevralgico davanti al quale si arrestano le osservazioni e si possono solo formulare *ipotesi*, una delle quali sembra la più attendibile: alla fine dell'età del Bronzo Finale, la Sardegna settentrionale appare nel pieno della sua vitalità ed intrattiene relazioni vivaci con tutto il Mediterraneo e preferenziali con la Penisola. I Fenici sembrano conoscere ed inserirsi in questa realtà ma, a quanto appare finora dai dati archeologici, non vi trovano uno 'spazio' sufficiente e, senza colpo ferire, si spostano al Sud.

Cosa accade delle popolazioni nuragiche del Nord nella prima età del Ferro? Sempre proseguendo nel campo delle *ipotesi*, pur non del tutto prive di fondamento, nella misura nella quale i Ciprioti si erano spostati in Sardegna agli inizi dell'età del Bronzo Finale, nello stesso modo e nella stessa misura i Nuragici si spostano nella Penisola, isolatamente, capillarmente, a piccoli nuclei, inavvertibili dal punto di vista 'strutturale' ma percettibili attraverso i materiali e le tecnologie e forse anche attraverso la permanenza di rapporti privilegiati con l'Oriente. È opportuno ribadire che, come già si è detto, non si deve pensare ad un trasferimento in massa o un'immigrazione massiccia, ma piuttosto ad una penetrazione di singoli artigiani, di piccoli gruppi familiari, che trovano asilo nei luoghi delle miniere o nei punti di approdo o nei grandi centri della costa tirrenica: è così che anche nella Penisola non si ritrovano 'strutture' riconoscibili, ma solo reperti, modelli, acquisizioni di fogge e di tecnologie.

In Sardegna non si assiste ad abbandono, spopolamento, sensibile decadimento economico o di altro genere; le popolazioni che continuano ad abitare nell'Isola, sembra quasi che 'si convertano', cambiando usi e costumi, adottando quelli dei Fenici, mutando in molti casi i luoghi e la 'strategia' degli insediamenti, gravitando intorno alle città di nuova fondazione, scoprendo ed utilizzando la moneta e la scrittura. Un segno rivelatore è quello dell'adozione delle sepolture individuali, prima sporadiche, come ad Antas – significativamente all'ombra di un santuario fenicio – e via via nei secoli successivi organizzate in gruppi come a Monte Prama, dove le tombe di VII secolo e successive sono ricoperte dai resti informi, e probabilmente all'epoca neanche identificati, di un antico

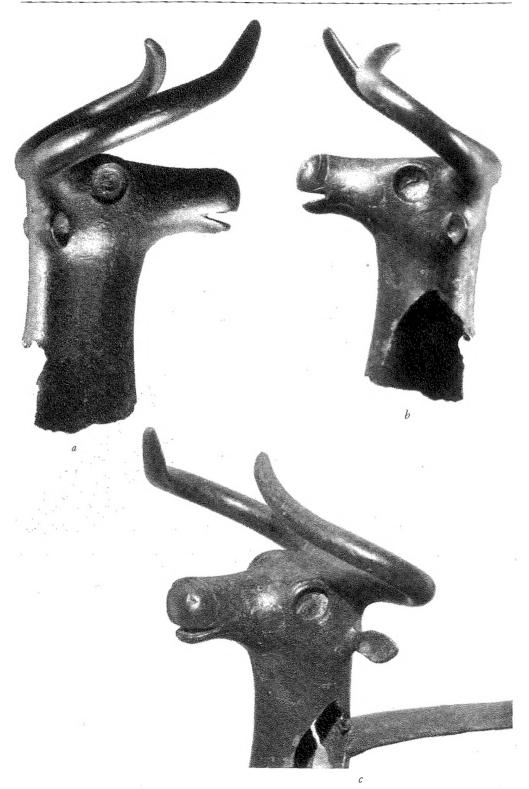
santuario nuragico della fine dell'età del Bronzo Finale.

Ma questa è un'altra storia, perché in quell'epoca la 'civiltà nuragica' come tale non esiste più, mentre inizia, parallelamente alla definizione delle popolazioni 'storiche' del resto d'Italia, la nozione di 'Sardegna' e di 'Sardi'.

TAV. I



Navicella bronzea votiva frammentaria da Oliena-Sa Sedda 'e Sos Carros: a) Particolare della protome, vista da destra; b) Particolare della protome, vista da sinistra; c) Particolare della protome, veduta frontale.



Brocca askoide con due colli, uno dei quali configurato a protome taurina, da Oliena-Sa Sedda 'e Sos Carros: a) Particolare della protome, vista da destra; b) Particolare della protome, vista da sinistra; c) Particolare della protome, veduta di tre quarti.

TAV. III



Brocca askoide con due colli, uno dei quali configurato a protome taurina, da Oliena-Sa Sedda 'e Sos Carros: a) Particolare dei due colli con l'ansa, veduta frontale.